De Mita attende Craxi ma va al Quirinale

Dopo l'incontro con Forlani ha deciso: chiarimento dopo il congresso psi Oggi però andrà ad informare Cossiga

Riprendono le grandi manovre nella Dc

I fedeli del presidente del Consiglio premono con la minaccia della crisi Annunciata una riunione dei dorotei

«Finisca il Psi e subito la verifica»

«La verifica comincerà subito dopo il congresso del Psi», dice De Mita. Forlani è più cauto: «Speriamo che questo chiarimento ci sia». Un colloquio di oltre un'ora non fa cambiare idea ai due leader dc: il primo vuole dimettersi subito, il secondo non vuole una crisi prima delle europee. Entrambi, ora, attendono la replica di Craxi al congresso Psi. Mentre De Mita sale oggi al Quirinale per informare Cossiga.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Sono stufo di dibattiti inutili. Appena una settimana fa questo governo aveva ricevuto la fiducia alla Camera, ed ora siamo punto e a capo. O c'è un recupero chiaro di solidarietà e un'indicazione di quadro politico per la parte restante della legislatura, oppure io non ci sto». Nel suo studio al primo piano di palazzo Chigi Ciriaco De Mita ripete ad Arnaldo Forlani quello che il segretario dc sa già: che è stufo, cioè, di rimanere esposto al fuoco incrociato di presunti alleati che sulle critiche a lui e al suo governo tentano di costruire una campagna elettorale. È per questo che per De Mita «verifica vuol dire crisi». Per questo e per un'altra ragione, in verità: perché è solo bruciando i tempi che ritiene di poter tentare, almeno tentare, di ostacolare i progetti di Craxi e di mezza dc. Progetti che De Mita ritiene confusi su più fronti, ma convergenti almeno su un obiettivo: liquidarlo da palazzo Chigi. Stamane salirà al Quirinale per informare Cossiga di quanto va maturando. Una mossa ad effetto per far intendere a Craxi e Forlani che stavolta non starà a guardare.

Bruciare i tempi, dunque. Giusto l'opposto di quel che vuole Forlani. Ed a De Mita, infatti, il segretario dc ieri lo ha ripetuto. Perché vuoi dimetterti senza che nessuno te lo abbia chiesto? Sì, è vero, dai congressi di Pri e Psi sono venute molte critiche al governo: ma ad accompagnarle c'è stata una richiesta di verifica politica, non di dimissioni. E poi: come si potrebbe mai spiegare una crisi di governo aperta dal presidente del Consiglio, se nella sua replica al congresso Craxi si limitasse a confermare la sua disponibilità ad un accordo con la Dc ed a ripetere solo la richiesta di chiarimento politico-programmatico?

Un'ora e più di colloquio non è dunque servita a metter d'accordo De Mita e Forlani. Il loro braccio di ferro continua. Ieri la segreteria comunista è intervenuta in quella che De Mita stesso aveva definito una commedia per dire che «il governo è finito, deve rassegnare immediatamente le dimissioni. Gli eventi di questi giorni costituiscono clamorosa conferma della ragione della mozione di sfiducia del Pci». Ma Forlani ha altri progetti: tenere in vita il governo almeno fino a dopo le europee. Il segretario dc commenta: «Tra me e De Mita non c'è contrasto. È naturale che il presidente del Consiglio sia il più interessato a chiarire e a verificare se la sua maggioranza c'è ancora». In realtà su un solo punto i due leader dc ieri hanno raggiunto un tacito accordo: attendere la replica di Craxi prima di decidere quale via imboccare. De Mita, sperando che il segretario socialista gli offra il giusto pretesto per scavalcare «inutili dibattiti» e salire direttamente al Quirinale; Forlani aspettando da Craxi argomenti utili a convincere De Mita dell'inopportunità di atti intempestivi.

Il presidente del Consiglio pare però intenzionato a far di tutto perché i tempi siano stretti. Nel cortile di palazzo Chigi, circondato da alcuni fedelissimi (Mattarella, Gargani, Sanza, Gianni Fontana) risponde con ironia a chi gli chiede di commentare le voci che arrivano dal congresso psi e che danno per certe le sue dimissioni già domani nelle mani di Cossiga. «Domani, dite? Oh, ma a dimettermi ci vado adesso...». Scherza? «Questa verifica bisogna farla, anche se ora occorre aspettare la fine del congresso psi». Quindi se ne parla dopo venerdì: da domani in poi, cioè, ogni giorno è buono.... «No, non ogni giorno: ho detto appena finisce il congresso». Insomma, presidente: smentisce o no le voci che la danno dimissionario già domani? «Lasciamole sospese...».

A De Mita, comunque, una correzione Forlani è riuscita a strapparla: se sarà la crisi, se ci sarà la verifica, non sarà per «un colpo di testa» del presidente del Consiglio dc ma perché in questo senso hanno spinto i congressi di Pri e Psi. Quello dei fedelissimi di De Mita è un ritornello mandato a memoria. Dice Sanza: «Dal congresso repubblicano e da quello socialista è partita la sollecitazione ad una verifica politica. Di questo hanno preso atto tutti: il presidente del Consiglio come la Dc». E Gianni Fontana ripete: «I congressi del Pri e del Psi hanno chiesto la verifica di governo. Quindi va fatta, ed un rinvio non avrebbe senso».

Dentro la Dc, dunque, le posizioni si vanno definendo con sempre maggior nettezza. E intorno alle ipotesi di crisi paiono riaprirsi quei «giochi» che il congresso in verità non aveva mai chiuso. Martedì, per la prima volta dopo l'assise di febbraio, torneranno a riunirsi i capi dorotei. E discuteranno nuovamente del destino di Ciriaco De Mita.

Il Pci: «Ormai il governo è finito, deve dimettersi»

ROMA. «Il governo è finito, deve rassegnare subito le dimissioni»: così si legge in un comunicato della segreteria comunista e dei presidente dei gruppi parlamentari. «Gli eventi di questi giorni – prosegue il documento – costituiscono ulteriore e clamorosa conferma della ragione della mozione di sfiducia del Pci. La situazione politica è infatti giunta a un punto estremo di deterioramento; è evidente che il governo non gode più di alcun sostegno e di alcuna fiducia da parte della maggioranza che dovrebbe legittimarlo e consentirne l'operatività. In queste condizioni è dovere assoluto del governo stesso rassegnare le dimissioni. Il governo intero e il presidente del Consiglio in primo luogo sanno perfettamente di non poter dare al paese la minima garanzia di far fronte ai propri compiti istituzionali. Lo stravolgimento di ogni coerenza tra atti e affermazioni, la disinvoltura con cui si sottomettono gli obblighi istituzionali, e innanzi tutto quello di governare, ai tatticismi, e agli interessi dei partiti non è tollerabile. Il Pci – ricorda il comunicato della segreteria – ha presentato una mozione di sfiducia non più di dieci giorni fa. Essa era ispirata in primo luogo, dalla volontà di corrispondere all'ampiezza della protesta sociale contro l'iniquità della manovra fiscale del governo. Con lo sciopero generale il pentapartito ha potuto infatti registrare il distacco tra la sua politica e la maggioranza del paese. Il governo avrebbe responsabilmente dovuto ritirare i decreti e aprire un negoziato con il sindacato.

Bolzano, Lanzinger vuole una giunta «aperta»

Bolzano potrebbe diventare un «laboratorio di convivenza». È quanto sostiene Gianni Lanzinger, leader dei «verdi alternativi» di Bolzano in una lettera inviata ai segretari della Dc e del Psi Forlani e Craxi. La condizione – afferma Lanzinger – è che la trattativa per la formazione della nuova giunta comunale sia «rapida e trasparente» e faccia cadere ogni pregiudiziale che non sia «quella relativa alla assoluta moralità degli amministratori». Secondo il leader dei verdi c'è il rischio che la trattativa avviata in questi giorni sia «lunga e farraginosa» se «stretta nelle formule di schieramento». Dal canto suo il Pci bolzanino afferma che «un governo della città formato dall'aggiunta a Dc, Svp, Psi delle formazioni politiche minori non avrebbe prospettiva alcuna». Bolzano – afferma il Pci – ha bisogno di una vera e propria svolta che può essere data solo dall'impegno convergente di tutte le forze della sinistra, storiche e di recente formazione.

Piccoli: l'esperienza di Palermo non esportabile

In un'intervista sulla giunta di Palermo che appare oggi sull'*Avanti*, il presidente dell'Internazionale dc Flaminio Piccoli dice di non essere «assolutamente d'accordo» sull'impostazione del sindaco Orlando secondo cui la formula palermitana sarebbe esportabile. Piccoli sostiene comunque di voler vedere «maturare» l'esperienza palermitana «nei fatti» e dice che può essere «educativa».

Anche nella Dc un po' di verde Proposta agenzia per l'ambiente

Anche la Dc si tinge un po' di verde, a cominciare dal manifesto, versione ambiente, per la prossima scadenza elettorale, che assegna a cinque germani reali in volo compatto verso il cielo il messaggio «porta la Dc al centro dell'Europa», per finire con l'annuncio della nascita di un uovo movimento ecologico cattolico per il coordinamento di tutte le iniziative del settore. Presentato ieri dal responsabile ambiente Pietro Angelini, il programma ecologico europeo del partito prevede, con l'estensione dei poteri legislativi della sede di Strasburgo, un governo europeo dell'ambiente per incrementare, attraverso la costituzione di un'agenzia europea, lo sviluppo della ricerca ed una approfondita educazione ambientale.

IL Pci presenta un progetto per modifica dei servizi segreti

I direttori del Sisde e del Sismi (i servizi segreti italiani) dovrebbero essere nominati dal presidente del Consiglio su parere del comitato interministeriale e previo parere del comitato di controllo, espressione del Parlamento. È una delle innovazioni contenute nel disegno di legge presentato dal Pci (primi firmatari Pecchioli e Imposimato) che modifica la legge 801 del '77. Attualmente i due direttori vengono nominati rispettivamente dal ministro dell'Interno e da quello della Difesa. «La qualità della scelta – afferma il Pci – è meglio assicurata e garantita da un controllo preventivo del Parlamento»

Toscana, il Pci propone al Psi l'impegno sull'alternativa

Il Pci toscano propone ai socialisti di operare per costruire un più forte punto di riferimento a sinistra che, a partire dalla Toscana, faccia risaltare le ragioni dell'alternativa anche a livello nazionale. I comunisti hanno formulato anche una proposta relativa alle prossime elezioni amministrative, definire cioè da parte di ciascun partito i punti programmatici e le alleanze proposte per il dopo elezioni, in maniera – ha rilevato il segretario regionale Chiti – che il voto risulti in questo senso vincolante, dando ai cittadini la sovranità piena delle scelte politiche che saranno compiute.

GREGORIO PANE

E i ministri socialisti sparano su De Mita

Formica: «La sua stagione è finita». De Michelis: «Serve una spallata» Ma nessuno dice chiaramente che cosa bisogna fare

PASQUALE CASCELLA

MILANO. Suonano le trombe e rullano i tamburi. Ministri in testa, il congresso socialista scarica una valanga di male parole su De Mita e sul governo di cui il Psi fa parte. «La sua stagione è finita», proclama Rino Formica. «È l'amministratore delegato che accusa inurbanamente di malvagità i soci che lo hanno sostenuto», accusa Fabio Fabbri. «Con la storia del doppio incarico ha allestito una stucchevole telenovela», lamenta Luigi Covatta. «Fa una politica economica a spizzichi», denuncia Fabrizio Cicchitto. «Sa solo governare alla giornata», incalza Carlo Tognoli. Non c'è nessuno, grande o piccola figura del firmamento socialista, che non abbia un conto da saldare con l'inquilino di palazzo Chigi.

Addio De Mita, dunque. Ma non addio alla Dc. Il crescendo del tiro di fuoco socialista serve solo a sbarrare la strada a un nuovo incarico al presidente uscente. Perché la crisi ormai è data per scontata. Un generale della riserva socialista come Giacomo Mancini dice esplicitamente ciò che finora al congresso è stato un tabù: «La verifica sarà convincente e utile se sarà preceduta da una visita al Quirinale». Gli altri, gli attuali maggiorenti del Psi, ancora non osano rivendicare apertamente la crisi, per non doversene assumere la responsabilità alla vigilia di un voto europeo denso di incognite. Ma al congresso è stato giocoforza a questo punto scoperchiare la pentola.

E dentro il calderone bollono umori e tentazioni diverse, anche divaricanti. Persino Gianni De Michelis si chiede se, nell'attuale condizione, il Psi non debba andare «al di là del mero ruolo di ago della bilancia». Il vicepresidente del Consiglio invoca la «spallata», per ora un rapido («Prima si fa e meglio è») chiarimento «di fondo» e non un «un semplice aggiustamento». Ma è pur sempre una «scelta tattica» quella che propone, ancora all'interno degli equilibri dati dall'attuale coalizione. Lui dice di non sentirsi «affatto filogovernativo», e però anche quando prende le distanze da una «visione acritica» della stabilità e della governabilità, tiene ad avvertire che questi «sono stati valori decisivi per il nostro successo».

All'opposto si colloca Rino Formica: «La situazone – dice – non è più tollerabile». E non lo è perché «dal punto di vista strutturale le ragioni della crisi stanno tutte nella logica del trasformismo dc». Per questo il ministro del Lavoro chiede al suo partito qualcosa di più: «Noi abbiamo il dovere di dire che, con questo governo e in questo contesto politico, l'ennesima verifica è inutile».

Cambiano i gradi sulla manica, ma è la stessa differenziazione che continua a riprodursi alla tribuna, ad esempio tra i due capigruppo. Nicola Capria invita a diffidare dai «catastrofismi», afferma che non c'è bisogno di «costruire l'arca per l'imminente diluvio» prima di aver provato a ricostruire «con più buon senso e meno melodrammi» le condizioni di una «governabilità solida». Fabio Fabbri, invece, teme che si finisca con il «puntellare una governabilità claudicante» e propone di dare al chiarimento un «sussulto», anche a costo di dover «fare punto e a capo».

Insomma, uno vuole contrattare e l'altro mette in conto le elezioni anticipate. Il dilemma scaraventato da Craxi sui delegati – «O scontro o chiarificazione» – ha cominciato adagitare il congresso. Ma poiché è un congresso mutilato dall'assenza della prospettiva di un'alternativa, la ricerca della via d'uscita dal «pantano» diventa addirittura angosciosa. Né basta a ritrovare una identità il riconoscimento della «pari dignità» graziosamente concesso da Arnaldo Forlani a Craxi nel camper posteggiato all'ombra della piramide. Non c'è solo Formica che si rifiuta di distinguere tra la Dc di De Mita e quella di Forlani. C'è Ottaviano Del Turco che nega allo scudocrociato la «capacità di guidare l'equipe chirurgica» che deve risanare l'economia e riformare le istituzioni: «Forse – dice il numero due della Cgil – è arrivato il momento di dire che questo partito rischia di diventare la malattia». E c'è Giacomo Mancini che con la sua autorità di ex segretario infiamma la platea opponendo ai paventati «accordi organici e patti solenni» il ritorno della presidenza socialista, ma questa volta in contrapposizione all'«egemonia dc del quarantennio».

È così che il dilemma proposto da Craxi si dilata in una massa informe di opzioni. Sono solo sfoghi, in attesa dell'ultima parola del capo? Devono comunque non poco preoccupare il vertice craxiano, se Claudio Martelli ai microfoni di una tv puntualizza che, se pure non ci sarà «un distacco totale del Psi», certamente «sono da rimeditare le forme dell'impegno sperimentate in questi anni». È un'altra variante che adombra l'appoggio esterno al governo. Ma, intanto, quel senatore Guido Gerosa che alla tribuna definisce De Mita «un fantasma che si aggira per l'Italia», lascia la presidenza del congresso e va nel gabbiotto dell'agenzia Adn-Kronos a scrivere un commento sull'identikit di un nuovo capo del governo che sarebbe «irresistibile» per il Psi. Talmente irresistibile che Gerosa non riesce a trattenersi dal farne il nome subito: Giulio Andreotti. E si sa che il senatore-giornalista è un grande amico di Craxi...

All'Ansaldo si parla di politica e ricompare l'alternativa

Soli contro tutti. Contro la Dc «incapace». Contro il Pci «continuista». Contro i laici «confusi». Con chi aprire, allora, la «nuova fase»? Solo Formica e Mancini guardano all'alternativa e Del Turco dice che la Dc non può guidare il governo e torna a evocare la «casa comune della sinistra». De Michelis invece parla vagamente di una «grande chance per i socialisti». E Intini fa il solito comizio.

PIETRO SPATARO

MILANO. «Compagno Craxi, oggi occorre una scommessa alta per non essere risucchiati nel pantano e per non confonderci con le routine». Rino Formica sale sul palco alle sei della sera. E porta dentro i capannoni del congresso socialista una tematica finora sommersa. È l'unico, insieme al vecchio Giacomo Mancini, a non «scartare il sentiero dell'alternativa» e a farne invece il fulcro della strategia socialista. Non servono più, dice, le «coalizioni forzose» che producono «mezzi partiti e mezze idee». «La domanda: è pronta o no l'alternativa? – dice – è mistificante. S'impone il cambiamento». Formica dice esplicitamente che la «Costituzione deve essere messa in discussione». Ma la «rimozione della gabbia istituzionale non è sufficiente se in noi non è chiaro l'obiettivo di volerci candidare alla direzione di un ciclo nuovo». Il Psi afferma la sua centralità «solo se, di fronte al fallimento del rinnovamento demitiano della Dc e ai ritardi del Pci, cambia se stesso, non assimila il peggio del sistema, non si «contamina», conclude, con vecchi stili e vecchie idee. «Noi oggi abbiamo il dovere di dire che l'ennesima verifica non è utile mentre un grande gioco si è aperto».

Al quinto giorno del congresso entra in scena la politica. E la parola alternativa. Prima di Formica, Giacomo Mancini, parlando del Sud, dice che occorre «combattere l'egemonia della Dc», perché riformismo vuol dire imporre una «linea politica diversa». E poi Ottaviano Del Turco, difendendo la scelta dello sciopero generale, dice che il Psi è «una grande forza socialista che pone la sua candidatura a guidare il rinnovamento dello Stato». E propone un «compromesso fiscale fondato sull'equità». Ma si può fare, chiede, con questo governo? «Un governo a guida dc non può candidarsi a risanare la spesa pubblica», risponde. Perché è la Dc la «malattia del sistema». E ricorda a Craxi le parole unitarie che pronunciò, un anno fa, quando visitò la Cgil.

Parole diverse dalla relazione del segretario del Psi. Ma le ascolterà davvero questo partito che pare tutto rinchiuso nel piccolo dilemma della crisi prima o dopo le europee? Sono tanti i dubbi. E li rafforza al tramonto Gianni De Michelis. Lui dice che mancano «alternative politiche piene e mature e comunque praticabili» per colpa del Pci. Certo, aggiunge che questo non vuol dire «rinunciare all'alternativa». Ma intanto che si faccia un «chiarimento per uscire dal pantano». «Gli anni 90 – conclude con enfasi – sono gli anni della grande chance».

Una chance per andare dove? Nessuno lo dice sotto le volte di questo capannone. Cicchitto spiega che il confronto tra Dc e Psi è una «inevitabile fase preparatoria per l'alternanza». Fabio Fabbri insiste sul chiarimento nella maggioranza. Enrico Manca ritorna sulle riforme istituzionali (e cita il modello tedesco) come pregiudiziale per una collaborazione di governo. Spini respinge i patti di maggioranza perché teme che siano forieri di un nuovo bipolarismo.

Si spara a zero contro tutti. A comincare dal Pci. Tocca all'«esperto» Ugo Intini pronunciare a fine mattinata il solito comizio. Niente di nuovo. Riappare Togliatti, carnefice stalinista. Riappare il «cattocomunismo». E addirittura si parla di un Pci «contrano alle autostrade e ai tv color». «Occhetto – conclude Intini – deve dire: hanno sbagliato Gramsci e Togliatti, aveva ragione Turati». La vecchia musica. Suonata però anche su altri spartiti. Su quello di Manca («Nel Pci di oggi resta la vecchia intelaiatura, s'è fatto solo la cosmesi»); su quello di Tognoli («I comunisti sono la salvaguardia del togliattismo»); su quello di Acquaviva («è un partito irresponsabilmente elettoralistico»). E anche Del Turco, lontano mille miglia dalle macchiette di Intini, indica nei sindacalisti socialisti della Cgil l'«avamposto della sfida riformista a sinistra, verso il Pci».

Il giudizio sulla Dc è duro quanto mai. Per Mancini è lei responsabile dello sfascio nel Sud. Per Del Turco è la «malattia del sistema». Formica la definisce il «partito delle oligarchie costituite». E De Michelis parla di un «partito definitivamente conservatore». Allo stesso modo si critica aspramente Pannella e si guarda ai «giri di valzer elettoralistici del polo laico» come lì chiama Capna, o al Pri che si «propone come quarta forza come se cercasse la zona Uefa nella classifica dei partiti», aggiunge Tognoli. Petruccioli apprezza i discorsi di Formica e Del Turco diversi da quello di Craxi. Per lui nel dibattito emergono due anime: una favorevole all'alternativa e una che tende ad esorcizzarla. È proprio questo il paradosso di un congresso che si è trovato ad applaudire Pietro Longo, presentato alla tribuna dallo stesso Bettino Craxi.

Riunita la sinistra psi

«Troppe critiche al Pci Deleterio un patto con la Dc di Forlani»

MILANO. Rinegoziare un patto politico con la Dc? «Sarebbe un'opzione catastrofica» – dice il ministro Ruffolo. E Signorile lascia intendere che se Craxi domani non scioglierà le «incertezze» del suo discorso di apertura, la sinistra socialista, con il suo 20-22%, potrebbe passare all'opposizione. Freddezza anche sulla riforma presidenziale. «Senza un Parlamento forte e una riforma elettorale sarebbe zoppa». La sinistra teme che quell'incontro nel camper tra Bettino Craxi e Arnaldo Forlani preluda a un accordo di ferro con la Dc dorotea e tenta di indurre il segretario a sciogliere le troppe ambiguità che hanno segnato l'avvio di questo congresso. Settecento delegati e militanti della sinistra si sono dati appuntamento martedì sera al Palazzo delle Stelline. Sala stracolma, molti debbono ascoltare in corridoio. «Ho letto spesso di una sinistra socialista fantasma – osserva compiaciuto Ruffolo - lasciatemi dire allora che non ho mai visto tanti fantasmi». E Michele Achilli: «È la riunione della sinistra più affollata che io ricordi».

Unico assente, giustificato, il presidente della Bnl, Nerio Nesi, che è apparso al congresso soltanto ieri sera. «Ero a Monaco con Rockefeller, Kissinger e Barre, non potevo proprio partecipare. Un giudizio sulla riunione? Il fatto stesso che sia avvenuta dimostra che la sinistra socialista esiste». La riunione è stata aperta da Claudio Signorile che ha illustrato le condizioni per partecipare a una gestione unitaria del partito. La prima riguarda le opzioni politiche. Craxi, si chiede, deve impegnarsi esplicitamente sulla strada dell'alternativa, che oggi è più realistica dopo il congresso repubblicano e i processi in atto nel Pci. Dice Borgoglio: «Nella relazione di Craxi ci sono giudizi pesanti sul Pci, ma anche spazi per riprendere un ragionamento dopo le elezioni. In ogni caso oggi il riformismo non è più elemento di divisione nella sinistra, il confronto deve avvenire sui progetti, i programmi e i valori del socialismo moderno». Più esplicito ancora Michele Achilli: «Il giudizio di Craxi sul Pci è grezzo, ingiusto, errato». Ma anche l'agitazione dello staff craxiano sull'elezione diretta del capo dello Stato non entusiasma la sinistra. Il ministro dell'Ambiente avrebbe parlato apertamente di nuovi «criteri elettorali» per favorire le alternanze e lasciato intendere che nell'ipotesi di una verifica di basso livello la sinistra socialista potrebbe anche defilarsi dal governo.

Solo un chiarimento finale sulla strategia per l'alternativa può indurre in sostanza la sinistra a riconfermare la scelta unitaria di Rimini. O così, spiega Signorile, o in minoranza a tutti gli effetti. «Tertium non datur». Che farà Bettino? I suoi più stretti collaboratori ostentano sarcasmo. «Una riunione della sinistra? – commenta Intini – lo sento dire adesso. I portavoce ufficiali commentano solo fatti ufficiali». E il ministro Tognoli: «Quale sinistra? Quella della preistoria?».